15 GIUGNO · 1956

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Spett.
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI
TORINO

ANNO II - N. 9-11

U.N.C.E.M

IL MONTANARO d' Italia

QUINDICINALE DELL'UNIONE NAZIONALE COMUNI ED ENTI MONTANI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, Via R. Cadorna n. 22 - tel. 478.940 - INSERZIONI per mm. d'altezza, larghezza una colonna L. 40 oltre le tasse; indirizzare all'Amministrazione - Scritti, fotografie, disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale, Gr. II - Un numero L. 25, arretrato L. 40 - ABBONAMENTO ANNUO L. 600

DISCENDE DAI MONTI
la riforma amministrativa

Quando due anni or sono l'UNCEM propose che in sede di Legge-delega per il decentramento amministrativo fossero riconosciuti giuridicamente i « Consigli di Valle » o « Comunità Montane », la iniziativa non apparve di grande rilievo.

Nè ebbe la risonanza che meritava il richiamo fatto dal nostro Presidente, On. Giraudo, nel suo discorso del 15 Luglio 1955 alla Camera, e quello succesivo del 30 Settembre, quando sostenne la validità, anche al di fuori delle zone montane, del principio di zona economica amministrativamente organizzata e quindi la funzione attuale e moderna di un organismo a carattere statutario, impersonato nel Consorzio a carattere permanente tra gli Enti Locali interessati alla Zona economica.

Fu Achille Ardigò a rilevare per primo, in un ampio studio comparso su « Politica agraria », la portata innovatrice nel campo della vita amministrativa dell'atto legislativo che ha riconosciuto la « Comunità Montana ».

A questo proposito Egli ha scritto fra l'altro: « L'iniziativa delle Comunità montane assume anche, secondo l'On. Giraudo, il valore di un modello innovativo per tutta la struttura amministrativa locale. Con l'istituto del Consiglio di valle o Comunità montana « si pone — egli dice — il precedente autorevole di un organismo nuovo e stabile che, più facile a realizzarsi in montagna, dove più evidenti sono i termini geografici, va prospettandosi sempre più spesso anche nelle zone di collina e di pianura là dove l'opera dei piccoli Comuni è slegata nella impostazione dei pubblici problemi e nelle opere di pubblica utilità che superano i confini delle singole circoscrizioni amministrative.. E' dunque una nuova organizzazione degli Enti territoriali autarchici che qui viene adombrata e di cui le Comunità montane dovrebbero essere uno dei primi anelli della catena ».

E' la volta, ora, di Mario Gola che, a sostegno della nota proposta dell' On. Malagodi per la creazione della Provincia-metropoli di Milano, pubblica nell'ultimo numero della « Tribuna » l'articolo dal titolo « Metropoli e Consigli di Valle » che qui integralmente riproduciamo.

A parte le caratteristiche specifiche del problema milanese, siamo lieti di rilevare come l'accostamento di due realtà così diverse, quale la Metropoli e la Valle, riveli la validità di questo principio innovatore, rivolto ad adeguare le strutture amministrative pubbliche alle esigenze locali in forma moderna e democratica.

Siamo d'accordo anche noi che parallelamente alla valorizzazione della « zona economica » e alla creazione di Enti autarchici statutari ad essa corrispondenti e, per essa, funzionanti, occorre vitalizzare la Provincia allargandone i poteri, i compiti e le funzioni per la necessaria opera di coordinamento e di integrazione all'attività dei Consorzi e dei Comuni.

Questo è anzi un nostro presupposto essenziale; e non sapremmo immaginare diversamente la collaborazione dei Comuni fra loro in relazione a interessi uniformi o complementari di zone, senza che questa loro collaborazione, fondata su un ENTE AUTARCHICO A CARATTERE STATUTARIO, possa essere sostenuta e integrata dall'opera della Provincia quale ENTE AUTARCHICO TERRITORIALE di fondamentale importanza per la vita amministrativa locale.

Ed è in questo spirito infatti che, per quanto riguarda la montagna, insieme ai Comuni e alle Camere di Commercio, partecipano fin dal suo sorgere alla vita dell'Uncem anche le Amministrazioni provinciali.

METROPOLI
E CONSIGLI DI VALLE

Del progetto di creare una «provincia metropoli ambrosiana» si è occupato giorni fa il Popolo di Milano pubblicando una lunga lettera aperta indirizzata dall'architetto Enrico Ratti al senatore Einaudi, dal titolo «Il principio del far bene». La lettera si presta ad alcune precisazioni e ci consente di riferirci ad esperienze condotte, su terreno analogo, da uomini della D.C.

L'architetto Ratti rileva, e non a torto, che la «metropoli ambrosiana» non si identifica con la provincia di Milano, che per la parte sud essa include territori ancora agricoli mentre d'altro canto la zona industriale trabocca in vaste aree della provincia di Varese e di Como. Ciò è vero e venne a suo tempo attentamente considerato nella fase di studio che portò al progetto liberale. Come l'architetto Ratti tuttavia precisamente ricorda, il progetto della «metropoli ambrosiana» venne articolato e basato principalmente sul concetto di una «zona ambrosiana» omogenea sotto il punto di vista economico e sociale. In un primo momento si era pensato di costituire una provincia di Lodi separata dalla provincia di Milano e comprendente appunto la parte agricola del milanese. Nella successiva elaborazione del progetto, questa idea venne accantonata per il semplice motivo che, cifre alla mano, risultò impossibile ad una provincia di Lodi eventuale di vivere di vita propria ed autonoma. Di altro canto, pur essendo oggi assai marcata la differenza fra parte industriale e parte agricola, nel complesso la provincia di Milano si può considerare come una delle zone più omogenee esistenti in Italia. La zona agricola in primo luogo è in una fase di continuo sviluppo, anche industriale, secondariamente essa costituisce un naturale sbocco per Milano che può e deve in un futuro amalgamarsi sempre più con la restante parte della provincia.

Tuttavia il concetto di «zona economica» che è stato ed è alla base dell'idea della «provincia ambrosiana», riveste un'importanza di primissimo piano che trascende lo specifico problema del Milanese e di questo progetto. Da tempo uomini di diversi partiti insistono sul fatto che il nostro sistema amministrativo locale deve adeguarsi al moderno concetto di zona economica. Le circoscrizioni provinciali, e più ancora le regioni, non hanno spesso, oggi, alcun significato economico e sociale preciso. Il problema maggiore tuttavia, prima ancora di correggere territorialmente le circoscrizioni, è di «vitalizzare» la provincia i cui poteri oggi sono ridicolmente scarsi di fronte alle necessità di un suo intervento. La necessità di coordinare di dare ordine alla vita pubblica locale è impellente anche per zone, per provincie, che si trovano in situazione diversa, opposta a quella della provincia di Milano.

La proposta di alcuni deputati democristiani, che è già sfociata in legge, di costituire quei cosidetti «consigli di valle» che sono vere e proprie corporazioni di comuni formanti ciascuna un territorio geograficamente unito sotto l'aspetto idrologico, economico e sociale, costituisce un passo di estrema importanza per la visualizzazione e la realizzazione di specifici problemi interessanti determinate zone. Questa proposta è partita ovviamente da presupposti che sono agli antipodi di quelli che hanno portato al progetto della «provincia ambrosiana». E' partita dalla constatazione della estrema povertà, della incapacità di eseguire determinate opere comuni, delle difficoltà in cui si dibattono i comuni montani quando debbono agire da soli. Ed è diretta a dare la possibilità a questi comuni di unire i loro sforzi in una direzione unitaria per il benessere comune. Queste comunità di valle costituiscono una prima importante tappa che ha portato alla creazione, sotto certi aspetti, di enti che stanno a mezzo fra il comune e la provincia, enti territoriali autonomi capaci di darsi un proprio ordinamento attuando la emanazione di norme aventi come destinatari i consociati. Sono enti tuttavia che per vivere, per poter in concreto attuare il benessere comune non possono restare isolati, avendo riunito soltanto le loro povertà; essi debbono a loro volta riunirsi, incorporarsi in enti di più vasto respiro e di più vasta responsabilità.

E' qui che l'espressione «vitalizzare la provincia» assume il suo significato e la sua importanza. Questa necessità è sentita ormai da tutti, dalle amministrazioni provinciali in primo luogo. Il congresso della Mendola per la pianificazione territoriale, i piani territoriali provinciali messi a punto dalle provincie lombarde, i consorzi fra comuni, in continuo aumento, e fra questi quello importantissimo fra Milano e 51 comuni della sua provincia, non sono che la dimostrazione più palese che qualche cosa di effettivamente nuovo deve essere fatto nel campo delle autonomie locali. Il moltiplicarsi dei consorzi non risolve il problema. I «consigli di valle», che sono pure in pratica dei consorzi, non risolvono il problema. Sono tutte iniziative ottime che rappresentano senza dubbio un «far bene» in una direzione buona. Ma non rappresentano soluzioni definitive. Alla fine deve essere l'ente provincia, con la sua esperienza e le sue possibilità, con la sua indiscussa capacità, che deve avere il compito di attuare il coordinamento e di realmente e modernamente amministrare. Questo problema è acuto, urgente per Milano, ma non è un problema specificamente milanese. E' un problema nazionale nel quale il caso di Milano costituisce l'esempio maggiore di una realtà economica e sociale che richiede un adeguamento moderno della nostra società politica con forme giuridico-amministrative appropriate.

MARIO GOLA

LA COMUNITA' MONTANA GARANZIA PER L'AVVENIRE

E' uscita in questi giorni una pubblicazione edita dal Ministero dell'Agricoltura nella quale è riportata la conferenza che l'Ing. Camaiti, Direttore Generale dell'Economia Montana e Foreste ha tenuto a Trento in occasione del Corso regionale dei Tecnici dell' Agricoltura.

Il tema delle Comunità Montane, costituisce la parte centrale della Conferenza e per l'importanza particolare che ha per noi, riteniamo opportuno offrirlo in saggio ai nostri lettori.

« Recentissimo è il decreto presidenziale con il quale, con le norme per il decentramento dei servizi del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, è stata sancita la possibilità, per i Comuni compresi in tutto o in parte nel perimetro di una "zona montana", di costituirsi in consorzio permanente, denominato "Consiglio di valle" o "Comunità montana".

Queste Comunità montane, dall'antico glorioso nome, dovranno costituire in Italia il primo esempio di completa cooperazione fra pubbliche amministrazioni, di solidarietà estesa a tutti i settori economici, in funzione della massima valorizzazione di tutte le risorse, terriere e non terriere, nell'ampio quadro della "Zona montana". Non più, quindi, la visione dei problemi limitata ai confini territoriali del Comune amministrativo, l'impostazione campanilistica, slegata e sovente discorde per la difesa degli interessi pur identici per tutta la valle, l'impossibilità di concretizzare determinate provvidenze per mancanza di tempestività o per manchevolezze tecniche o burocratiche, ma visione ed impostazione unitaria di tutti i problemi, creazioni, fra i Comuni della "zona", di economie complementari e di appoggio, coordinamento di interventi e di opere, maggiore equità distributiva.

Nel settore montano, più che altrove, l'azione dello Stato ha necessità di essere sostenuta dall'iniziativa degli Enti Locali, i quali, conoscendo a fondo le necessità più impellenti delle popolazioni, meglio possono graduare qualità ed intensità degli interventi e quindi offrire più valida garanzia di economicità nella spesa pubblica e di giustizia sociale.

Il riconoscimento giuridico dei "Consigli di valle" ha aperto all'attività delle Amministrazioni comunali, riunite in consorzio, un vasto campo d'azione. Esse dovranno promuovere, ove già non esistano, la costituzione dei Consorzi di prevenzione e dei Consorzi di bonifica montana previsti dalla Legge per la Montagna, effettuare e coordinare gli studi e le ricerche per un più razionale sfruttamento dei beni agro-silvo-pastorali, studiare e collaborare allo studio dei piani generali di bonifica montana, promuovere e dirigere le Aziende speciali per la gestione dei beni silvo-pastorali dei Comuni e degli altri Enti. Provvederanno inoltre ad amministrare in comune i fondi derivanti dai sovraccanoni speciali sulle derivazioni d'acqua per produzione d'energia elettrica, rinunciando, nella visione superiore dell'interesse collettivo della valle, alla loro ripartizione, ad amministrare, pure in comune, il gettito costituito dall'uno per cento dell'imposta sull'entrata, ad appoggiare ed attuare ogni iniziativa intesa ad incrementare la produzione terriera, a favorire lo sviluppo del turismo ed a diffondere la specializzazione artigiana. E infine cercheranno di difendere sui mercati i prezzi dei prodotti, propugnando il sempre più largo affermarsi dell' idea cooperativa e collaborando con le Amministrazioni provinciali e con le Camere di Commercio, per dare un moderno soffio di vita all'ambiente montano.

Mi auguro quindi che il domani possa vedere su questo baluardo alpino, ai confini della Patria, il sorgere e l'affermarsi di operose "Comunità Montane", garanzia di un migliore avvenire ».

ALBERTO CAMAITI

INCONTRO FORESTALE
Italo-Francese

Durante la visita che i forestali francesi hanno compiuto a Cuneo il 15 maggio u. s. si sono incontrati alla Camera di Commercio di Cuneo il capo della delegazione francese, Conservatore Vineis e l'On. Giraudo, Presidente dell'Unione Naz Comuni ed Enti Montani.

IL PROBLEMA DELLA MINIMA UNITA' colturale in Italia e all'estero

Esiste in montagna il noto e grave fenomeno del frazionamento eccessivo della proprietà fondiaria distribuita in appezzamenti così esigui e distanti fra loro, da impedire ogni uso di mezzi meccanici, da frustrare la convenienza di coltivazioni razionali, da rendere nullo o quasi l'interesse del proprietario alla coltura, e difficile agli stessi tecnici la numerazione dei mappali.

Il fenomeno ha due aspetti patologici, ugualmente dannosi per l'economia.

Il primo è quello della « frammentazione o spezzettamento » della proprietà rurale, la quale risulta composta da più appezzamenti di varia entità e natura, l'uno distante dall'altro ed intersecati da altre proprietà. Il secondo è invece quello della « insufficienza » della proprietà fondiaria per troppe famiglie, di fronte a vaste zone incolte di proprietà comunale o abbandonate dagli emigrati.

Nel primo caso il proprietario dei vari appezzameni sparsi e tra loro distanziati trovasi in difficoltà a coltivarli, anche per il tempo che deve perdere a spostarsi dall'uno all'altro fondo, oltrechè per la riduzione della superficie dei singoli appezzamenti a piccola cosa, con tutti i danni conseguenti; nel secondo caso il proprietario dell'unico piccolissimo fondo, insufficiente ad ogni bisogno vitale, non lo coltiva più e l'abbandona, per dedicarsi ad altra attività sul luogo o per allontanarsi dalla sua terra.

Il fenomeno, che col tempo diviene via via più drammatico, già preoccupò il legislatore che, in conseguenza delle leggi-delega 30 dicembre 1923 n. 2814 e 24 dicembre 1925 n. 2260, innovò il Codice Civile italiano; tanto da indurlo all'attento esame del gravissimo inconveniente per cui un fondo, per successivi trapassi e divisioni, finisce quasi di annullarsi, a tutto danno dell'agricoltura e dell'economia private e nazionali.

Perciò il Legislatore del tempo apprestò una serie di norme con le quali, definita all'art. 846 C.C. la « minima unità colturale » come « l'appezzamento minimo di terreno sufficiente al lavoro ed al mantenimento di una famiglia colonica », attribuiva ad un Ente tecnico provinciale il compito di determinare l'estensione della unità colturale secondo le necessità e varietà delle singole regioni e dei terreni, e sanciva la nullità di ogni atto « diretto a frazionare il terreno al disotto della unità colturale ».

Delicata era naturalmente, come rimane, la questione della determinazione, o meglio della delimitazione, di questa minima unità di coltura, in quanto trattasi di concetto che non può determinarsi se non sulla base di criteri variabili. Vi possono infatti essere degli orti di poche are atti in certe zone a costituire da soli una unità agricola; mentre viceversa vi possono essere zone agrarie, specie in montagna, ove allo stesso scopo occorrono decine di ettari.

Così delicata e difficile la questione di tale determinazione, che dal 1941 (epoca di entrata in vigore del libro « Della proprietà » del Cod. Civ.) ad oggi non fu mai realizzato il regolamento necessario a mettere in attuazione il riordinamento della proprietà rurale.

Eppure dal 1941 ad oggi il problema del frazionamento eccessivo della proprietà fondiaria si è andato sempre più aggravando, tanto da assumere un ruolo di decisiva importanza sia sotto il profilo prettamente economico quanto sotto quello sociale. Il fatale succedersi delle generazioni, coi conseguenti rapidi passaggi e suddivisioni della piccola proprietà agricola, aggrava sempre più il frazionamento della terra, con tutti i danni che ne discendono.

Tanto lo aggrava, da aver ormai richiamato su di sé l'attenzione della legislazione di molti Paesi, sia europei che extraeuropei; i quali, ovunque, cercano con apposite leggi di fronteggiare questo grave fenomeno, per addivenire alla ricomposizione — all'accorpamento — della proprietà fondiaria.

Tra i primi Paesi ad affrontare la risoluzione del problema è stata la Svizzera. Con una serie di atti legislativi, prima cantonali e poi federali, essa si è da tempo orientata decisamente verso la ricomposizione della proprietà frazionata e dispersa, fissando la ricomposizione dei fondi ad un minimo che varia a seconda dei luoghi fra le 18 e le 40 are.

Fondamentale atto legislativo al riguardo fu la « Legge federale sul miglioramento dell'agricoltura » del 1893, ancora parzialmente in vigore, la quale autorizzava la Confederazione a versare sussidi « per facilitare la applicazione dei provvedimenti tendenti a sviluppare e migliorare l'agricoltura », e tra questi erano comprese « le operazioni di ricomposizione della proprietà fondiaria frazionata e dispersa ». Operazioni che vengono sussidiate dai Comuni, dai Cantoni e dal Governo Federale, per un complesso che può arrivare fino al 60 e nelle zone di montagna al 90% delle spese necessarie alla ricomposizione.

Il Governo federale lascia alla direzione delle Autorità cantonali il regolamento delle varie questioni di ordine tecnico, legale ed amministrativo relative alle operazioni di ricomposizione.

Successivamente il Codice Civile svizzero, entrato in vigore nel 1912, estese i benefici della ricomposizione non solo ai privati, precisando all'art. 703 che: « allorchè i miglioramenti fondiari (correzioni di corsi d'acqua, rimboschimenti, strade, ricomposizione particellare di fondi rurali, ecc.) non possono essere realizzati che da una comunità di proprietari, ed i lavori necessari sono decisi dai 2/3 degli interessati che possiedano più della metà del terreno da migliorare, gli altri proprietari sono tenuti obbligatoriamente ad aderire a tale decisione ». Si sono quindi costituiti Sindacati per i miglioramenti fondiari, i quali sono associazioni di diritto pubblico.

I dati statistici pubblicati in Svizzera per rilevare lo sviluppo delle operazioni di ricomposizione particellare indicano un ritmo particolarmente crescente negli ultimi periodi. Su un complesso di operazioni di ricomposizione avvenute tra il 1885 ed il 1948, poco più di 100 (per circa 6 mila ettari) si erano avute prima del conflitto 1914-18; nel periodo successivo, fino al 1930, il numero delle operazioni è stato di 367 per un complesso di circa 38 mila ettari; mentre nel periodo 1930-1948 le operazioni rilevate furono 374 per 77 mila ettari. Da una superficie media di Ha 34 interessante ogni singola operazione di ricomposizione del periodo 1885-1900, si sale ad una superficie media di Ha. 220 nel periodo 1941-48; il che sta ad indicare la partecipazione sempre maggiore dei proprietari alle operazioni di raggruppamento particellare.

Sempre in Svizzera, la procedura della ricomposizione particellare è principalmente basata sul criterio della compensazione in natura, tenuto conto del valore dei fondi. Onde le principali operazioni per la ricomposizione sono: 1) la determinazione della superficie e del valore dei terreni da raggruppare e da ridistribuire, con valore complementare eventuale per le colture permanenti; 2) lo scambio dei diritti fondiari ed eventualmente delle colture; 3) la delimitazione delle nuove proprietà e successive misurazioni e registrazioni fondiarie. Nel quadro generale delle operazioni di ricomposizione della proprietà fondiaria si ha poi un particolare riguardo ai provvedimenti concernenti la costruzione di strade, canali ed altre opere di miglioramento, ed ai provvedimenti amministrativi e contabili necessari a stabilire i valori e ripartire le spese.

La Divisione Ricerche sulla reddività in agricoltura del Segretariato contadini svizzeri ha condotto speciali studi per esaminare le conseguenze economiche della ricomposizione particellare, rilevando i seguenti risultati assai favorevoli. Il reddito medio per Ha di aziende raggruppate, comparato a quello di aziende frazionate, dà coefficienti di incremento variabili da un minimo di 116% per aziende ad avvicendamento triennale, fino a un massimo del 1220% per qualche azienda di montagna del Cantone di Tessin.

I dati statistici della Direzione Agricola del Dipartimento Federale dell'Economia pubblica dimostrano che, in conseguenza del raggruppamento di aziende frazionate, il reddito lordo è aumentato dal 10 al 20 per cento, mentre le spese di produzione si sono ridotte dal 10 al 15 per cento; e lo stesso Istituto ha ritenuto, per il periodo 1946-50, che la Svizzera abbia avuto una perdita di reddito lordo da 100 a 250 milioni di franchi sv. e di 90-140 milioni di maggiori spese di produzione per le terre

A. VIGNA - TAGLIANTI

(*Continua in 4ª pag.*)

LA LEGGE PER LA MONTAGNA e gli allevamenti avicoli

La particolare importanza che possono assumere in zone economicamente povere come sono generalmente quelle di montagna, fonti secondarie di reddito, consigliano di incoraggiare ogni attività che, oltre a permettere una migliore e continua utilizzazione delle capacità di lavoro umano consentano una integrazione al bilancio delle famiglie contadine.

Gli allevamenti minori, specie se condotti con criteri che non ignorino i principali requisiti di razionalità, possono contribuire, con un apporto anche sensibile, al miglioramento economico delle popolazioni montane, e ad elevare l'apporto nella razione alimentare, di quei principi nutritivi di maggior valore biologico che spesso in tante plaghe si mantengono al di sotto del fabbisogno fisiologico dell'organismo.

La direzione generale dell'economia montana e delle foreste segnala la opportunità di incoraggiare gli allevamenti avicoli (polli, anatre, tacchini, oche) e cunicoli, mediante la propaganda e con la concessione, in base all'art. 3 della legge per la montagna, del contributo del 35% previsto per l'acquisto di bestiame selezionato, qualora tale acquisto si riferisca a soggetti di riproduzione che provengano da allevamenti praticati presso istituzioni dipendenti dal Ministero, od anche da allevamenti privati che, a giudizio della Direzione Generale, abbiano requisiti tali da garantire la fornitura di materiale sano, sicuramente miglioratore ed adatto all'ambiente montano.

E' stato pertanto fissato che ciascun Ispettorato Ripartimentale delle Foreste potrà fissare e destinare alla particolare iniziativa una quota delle assegnazioni disposte per gli interventi previsti dall'art. 3 della legge n. 991, tenendo presente, oltre all'ordine di precedenza delle domande presentate, la opportunità di dare la preferenza per le iniziative avicole a coloro che intendano procedere alla sostituzione totale del pollame allevato.

Al fine di rendere efficace l'azione miglioratrice dei soggetti selezionati introdotti nell'allevamento, è stato prescritto ai fini della sussidiabilità della iniziativa lo acquisto di almeno 20 capi di due mesi ed oltre, oppure di cento capi, se si tratta di pulcini o pulcinotti.

Il numero di capi sussidiabile, pur considerandolo in rapporto alla superficie coltivata dal richiedente (in via del tutto generica si indica un rapporto di 20 capi avicoli per Ha. a coltura) non potrà di norma superare i 100 capi (di due mesi ed oltre) oppure i 200 pulcini.

E' stato precisato inoltre, che la concessione dovrà essere limitata a razze di riconosciuta adattabilità e di particolare pregio e pertanto per il pollame saranno da considerarsi esclusivamente le razze di Livorno bianca e dorata, New Hamshire, Plymouth, fra le anatre, la Kaki campbell e la corritrice indiana.

NELL'ALTA VALLE TIBERINA

POSATA LA PRIMA PIETRA DEL PALAZZO DELL'AZIENDA PER LE FORESTE DEMANIALI

Nell'alta Valle Tiberina l'Azienda di Stato per le Foreste demaniali ha in programma l'acquisto di circa quattro mila ettari di terreno per costruire una nuova unità amministrativa del demanio forestale di Stato.

Il programma di attuazione è già iniziato con l'acquisto di mille ettari circa. Al centro del nuovo complesso, che si chiamerà « Foresta Tiberina », è Pieve S. Stefano, che sarà la nuova sede, della quale appunto oggi si è iniziata la costruzione.

Il Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste, Ing. Prof. Alberto Camaiti, ha illustrato il significato della cerimonia, facendo presente che la nuova costruzione costituirà il centro tecnico ed amministrativo per la gestione della foresta e sarà, per il Comune di Pieve S. Stefano, oltre che opera di grande decoro urbanistico, focolare di nuova civiltà a favore degli operai, degli agricoltori, degli artigiani e di tutti coloro che comunque attingono dal lavoro i mezzi di sussistenza.

La realizzazione è possibile per la vastità di concezioni e di mezzi legislativi e finanziari della nuova politica montana voluta da Amintore Fanfani al quale risale il merito della Legge della Montagna, già fecondamente operante su tutti i monti d'Italia. Questa legge prevede tra l'altro l'ampliamento del demanio forestale dello Stato, ampliamento che proprio stamani, in Pieve S. Stefano ha avuto un'altra concreta dimostrazione della sua attuazione.

Nel teminare il saluto rivolto alle autorità presenti, tra i quali si notavano, oltre all'on. Fanfani, il Vescovo Mons. Bornigia, il prefetto di Arezzo dott. Romanelli, l'ing. Camaiti ha ricordato l'impegno che con fede e passione il Corpo Forestale dello Stato sta mantenendo di fronte al Paese e che è già garanzia di soddisfazioni alle speranze ed alle legittime aspirazioni dei paesi di montagna.

Tra i presenti tutti gli Ispettorati Forestali della Toscana, i Capi dei Servizi Centrali giunti appositamente da Roma, ad un picchetto armato di guardie forestali, che prestava servizio d'onore.

CORSI DI AGGIORNAMENTO IN ECONOMIA MONTANA

Nei prossimi mesi di giugno e luglio si terranno a Salce di Ulzio, Pratovecchio e sulla Sila, tre corsi di aggiornamento in economia montana, riservati ad ispettori agrari e forestali del Ministero della Agricoltura e delle Foreste.

Scopo dei corsi, ai quali affluiranno rispettivamente i tecnici in servizio presso gli Ispettorati Ripartimentali delle Foreste e presso gli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale, è quello di illustrare ai funzionari che si trovano a contatto con le popolazioni montane le possibilità che offre la tecnica per la risoluzione dei più importanti problemi della montagna.

I corsi non avranno carattere scolastico, ma di incontro fra tecnici.

Gli argomenti della difesa del bosco, del miglioramento dei pascoli e della loro utilizzazione, della valorizzazione delle possibilità zootecniche dell'ambiente montano, delle industrie legate alla zootecnia, delle colture erbacee ed arboree nelle zone di montagna, verranno trattati da eminenti specialisti.

Ad ogni argomento saranno dedicate una o due giornate ed alla esposizione del docente seguirà una discussione generale sul problema.

All'inizio ed alla chiusura dei corsi interverranno il Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste, Ing. Camaiti, ed il Direttore Generale della Produzione Agricola, Prof. Scapaccino.

PIOGGIA PERROT Soc. Acc. Semp.
di Dott. Ing. Franz. Stubenruss & Co
Viale Beatrice d'Este 3 - MILANO
Tel. 350.147 - 354.500

Per i parroci poveri di montagna

E' stata presentata dall'On. Tozzi-Candivi alla Camera una proposta di legge con cui si intende abrogare l'art. 2 del Testo Unico di legge sulla liquidazione e concessione dei supplementi di congrua, degli onorari e degli assegni per spese di culto al clero, approvato con regio decreto 29 gennaio 1931.

Tale articolo che la proposta di legge vuole abrogare suona così:

« Ai titolari di parrocchie aventi nella propria circostrizione una popolazione permanente inferiore ai 200 abitanti è dovuto l'intero supplemento di congrua nel solo caso che, a giudizio dell'amministrazione del fondo per il culto, concorrono gravi circostanze di luoghi e di comunicazioni. In difetto di esso il supplemento medesimo viene ridotto di una somma non eccedente il terzo del limite della congrua. Contro le relative determinazioni è ammesso il reclamo al Consiglio di amministrazione del fondo per il culto che delibera con provvedimento definitivo ». Pertanto con l'abrogazione di tale articolo, sulla quale concordano gli stessi ufficiali del fondo culto, si verrà incontro alle penose situazioni di circa 400 parroci di montagna.

Opere nuove a Potenza

Con recente decreto dell'On.le Ministro per l'Agricoltura e le Foreste è stata disposta la concessione, a favore del Consorzio di Bonifica dell'Alta Val d'Agri (Potenza), dei lavori di costruzione della strada di bonifica congiungente le frazioni Pecci e Piazzolla con la strada provinciale Val d'Agri-Pergola in Comune di Marsiconuovo (Potenza), per l'importo complessivo di L. 17.550.000, di cui L. 16 milioni 146.000 a carico dello Stato.

L'opera di cui sopra rientra nel programma degli interventi della legge per la montagna.

VISTA DALLA PROVINCIA DI CUNEO

La crisi del castagno e delle castagne

I castagneti cedui, misti e da frutto occupano in Italia una superficie notevole che si può identificare nella fascia prealpina dai 400 ai 900 m. s.l.m. e in una certa zona appenninica, il tutto per un complesso di oltre 500.000 ha.

Nella provincia di Cuneo, che ha sempre avuto un'importanza fondamentale in questa cultura, qualche decennio orsono la superficie destinata ai castagneti era di 52.000 ha. con una produzione annua di 480.000 ql. di castagne e ql. 700.000 circa di legna per estratti tannici. Oggi la superficie dei castagneti si è ridotta a 47.625 ha. con una produzione di ql. 280.000 di castagne, ql. 525.000 di legna per estratti tannici, ql. 50.000 di legna da ardere e mc. 7.000 di legname da lavoro.

L'incremento legnoso medio per ha. è di circa metri cubi 1.3.

Crisi profonde e di indole diversa travagliano la coltura del castagno. E' un fenomeno lento che è venuto maturando da qualche decennio ed ha raggiunto in questi ultimi anni punte veramente critiche.

Si tratta in fondo di tre distinti fenomeni e precisamente il primo è di indole biologica ed è costituito dalle gravi malattie che colpiscono i castagneti, il secondo e il terzo sono d'indole economica e sono rappresentati dalla crisi del commercio delle castagne e del legname per tannino.

Fin dal 1916 la Direzione Generale delle Foreste, conscia del grave pericolo rappresentato dal diffondersi del cancro e della malattia dello inchiostro, aveva iniziato seri studi affidati al prof. Lionello Preti.

In quegli anni altri studiosi italiani come il Montemartini, il Briosi e il Farneti, talora in leale ed aperto contradditorio di teorie, studiarono profondamente il problema e a sintesi di questi studi si è giunti, negli anni, ai positivi risultati delle varie varietà di « Castanea crenata » e altre che bene resistono agli attacchi di questo male.

Nel 1922 risultavano colpiti dalla malattia dell'inchiostro, 32 Comuni piemontesi; attualmente la malattia si è sviluppata in ben 58 Comuni della sola nostra provincia e interessa 57.000 piante con una superficie complessiva di ha. 1.190.

I castagneti colpiti subiranno una graduale trasformazione in cedui matricinati e composti con immissione di altre essenze a seconda delle condizioni vegetative delle varie zone.

Il materiale ricavato da tali castagneti fornirà la materia prima alle industrie di estratti tannici che si trovano in provincia, specialmente alla confluenza delle Valli. La crisi commerciale che travaglia da qualche tempo il mercato delle castagne, ha costretto i montanari a disinteressarsi dei castagneti da cui si traggono le foglie per le lettiere, l'erba per il pascolo, il prodotto degli alberi, senza mai nulla restituire, perchè anche nella mentalità del montanaro, la castagna, coll'evolversi della civiltà e del progresso ha perso la sua caratteristica di prodotto unico e primogenito per l'alimentazione di tutta la gente valligiana.

E' questo un fenomeno ineluttabile, oseremo dire logico, che può essere semplicemente osservato e constatato.

Certamente che nella nostra provincia la crisi del prodotto interessa un largo strato delle nostre popolazioni dalla bassa Po, alla Tanaro e provoca una profonda fascia di miseria in una economia già di per sè povera.

Quale importanza abbia avuto la castagna nel nostro sistema provinciale è documentato da uno studio molto interessante e importante condotto nel lontano 1922 dalla Camera di Commercio in una famosa serie di riunioni denominate: « la settimana del castagno ».

Tecnici e scienziati di chiaro valore, commercianti ed esportatori, autorità e uomini umili di questa terra in quei giorni dal 24 al 29 ottobre studiarono, approfondirono questo problema già fin d'allora impellente e stesero un insieme di relazioni che lette oggi appaiono ancora di piena attualità e di grande preveggenza.

La crisi vista e sentita ieri è quella che oggi travaglia questo strato della nostra economia provinciale.

Il mercato cuneese delle castagne che ha avuto sempre la sua sede all'ombra del monumento di Barbaroux è preminente per il prodotto fresco, così pure il salluzzese, mentre nel monregalese vi è accanto al fresco il prodotto secco della valle Mongia e della valle Tanaro.

Dai marroni freschi di Chiusa Pesio, alle secche di Garessio dette « garessine », la provincia offre tutta una serie di pregiate varietà, unitamente purtroppo a forti quantitativi di prodotto di piccola pezzatura e non sempre commerciabile.

Ogni anno le castagne incontrano serie difficoltà di mercato, perchè i gusti e la psicologia del consumatore si è orientata diversamente dando la propria preferenza ad altri prodotti.

Le castagnete piemontesi, i filò veneti, le rosticciate dell'appennino, hanno perso la loro forza di attrazione tradizionale che, unite al buon vino, esercitavano sulle popolazioni locali e sui consumatori italiani ed esteri.

La castagna è forse un prodotto che vuole uscire dalla tradizione della nostra montagna per uno di quei strani fenomeni psicologici che accompagnano determinati evolversi delle masse dei consumatori?

Probabilmente il fenomeno è tale, però l'economia pedemontana di oggi, in quanto le eventuali trasformazioni sono da considerarsi a ciclo produttivo piuttosto lungo, non può permettersi il lusso di perdere tale sua leva fondamentale di vita.

La castagna, entro limiti ragionevoli ed economici va difesa perchè è un prodotto sano, di notevole valore nutritivo e capace di trasformazioni in prodotti lavorati di notevole fattura.

Occorre quindi con un'intelligente politica psicologica e propagandistica orientare il consumatore verso questo prodotto tradizionale della nostra montagna e così facendo si agirà nel reciproco interesse dei consumatori e dei produttori.

G. R. BIGNAMI

Per la trasformazione dei boschi cedui

In riferimento della Legge 14-12-1955, n. 1318, recante provvidenze a favore della trasformazione dei boschi cedui, riportiamo il testo di una interessante trasmissione radiofonica tenuta dall'ing. Camaiti, Direttore Generale dell'Economia Montana e Forestale.

1. *In quali circostanze è particolarmente consigliabile la conversione del bosco ceduo in fustaia.*

Il provvedimento di legge prevalentemente interessa i boschi cedui da combustibile, ed in particolare quelli da carbone per la nota difficoltà di mercato di tale prodotto.

Passando dal ceduo alla fustaia si ottiene un tipo di bosco di maggior reddito, atto, quasi sempre, a fornire materiale da opera.

E' naturale che i cedui da combustibile più interessati alla conversione sono quelli maggiormente distanti dalle vie di comunicazione e dai centri di consumo.

Peraltro, prima di avviare una conversione occorrerà vedere se le condizioni della stazione (clima e terreno) permettono la esistenza di un alto fusto redditizio.

Per quanto riguarda la specie legnosa, la conversione interessa principalmente i cedui di faggio, perchè tale specie si presta convenientemente, al governo ad alto fusto, sia in purezza che in consociazione con l'abete bianco e altre conifere.

Considerazioni analoghe possono farsi per i cedui di cerro.

Invece per i cedui misti della mezza montagna, la conversione è conveniente solo nel caso di boschi estremamente deteriorati. In tale circostanza è consigliabile l'introduzione di conifere poco esigenti per ottenere la fustaia d resinose.

Negli altri casi conviene tendere al ceduo composto, escludendo quindi l'applicazione della nuova legge. Verranno riservate come matricine, le specie più pregiate, come quercie, aceri, frassino e castagno e saà esaminata l'opportunità di introdurre anche adatte conifere.

Nei cedui della macchia mediterranea (cosidetti forteti in Toscana) quando è presente la quercia sughera (sia pure in stato di secondarietà rispetto alle altre specie della consociazione) è conveniente favorirla per costituire un soprassuolo più produttivo.

Altrove volendo scartare la fustaia di leccio (poco conveniente) l'alto fusto non potrà ottenersi se non dopo la eliminazione della macchia e l'impianto di nuove essenze.

Fra queste sono particolarmente atti gli eucalitti, i pini mediterrani, i cipressi, ecc.

2. *Come e in quanti anni può avvenire la conversione.*

I metodi della conversione possono raggrupparsi in quelli affidati prevalentemente all'azione della *natura*, e in quelli basati sugli impianti *artificiali*. Nel primo caso in tempo necessario per otttenere la conversione completa si avvicina ai 100 anni. Nel secondo caso ai 40-50 anni. I metodi del primo caso (conversione naturale) sono principalmente due: l'uno comporta lo invecchiamento totale del ceduo, consentendo, per uniformità il taglio parziale o totale del piano delle matricine; l'altro comporta l'utilizzazione del ceduo, con riserva (in aggiunta alle matricine esistenti) di numerosi allievi.

Nell'un caso e nell'altro, la fustaia che si vuole ottenere è quella che deriverà dalla disseminazione delle piante rimaste che costituiscono un soprassuolo transitorio.

I metodi del secondo caso (conversione basata sulla rinnovazione artificiale) consistono nella piantagione o seminagione di specie pregiate di cui dovrà costituirsi la futura fustaia con distribuzione relativamente uniforme oppure a gruppi. La conversione, sia con metodi naturali che artificiali, di regola si effettua in tempi successivi per evidenti ragioni finanziarie come anche per predisporre nello spazio e nel tempo secondo i dettami dell'assestamento forestale, la utilizzazione del futuro bosco.

3. *In che cosa consistono i provvedimenti di legge volti a favorire la trasformazione dei cedui in alto fusto.*

I privati proprietari che attueranno la conversione dei cedui in fustaia avranno diritto all'esenzione dell'imposta fondiaria erariale, della sovrimposta provinciale e di quella comunale per anni 25

A tal fine gli interessati dovranno presentare anno per anno, una domanda in carta libera agli Uffici distrettuali delle Imposte dirette avvalorata da un certificato dell'Ispettorato forestale competente.

L'altro provvedimento è relativo alla concessione di contributo.

Già la legge forestale 30 dicembre 1923, n. 3267 prevede la concessione di contributi sino ai 2/3 della spesa per la ricostituzione di boschi estremamente deteriorati, sottoposti a vincolo per scopi idrogeologici.

La nuova legge estende il beneficio anche ai boschi di privati proprietari *non soggetti a vincolo*, purchè la ricostituzione sia direttamente collegata alla conversione del soprassuolo in fustaia.

Tali ricostruzioni come le conversioni in genere, debbono essere attuate in base ad un Piano di trasformazione e conservazione approvato dal Ministero dell'Agricoltura e foreste.

L'esenzione delle imposte potrà avere luogo a partire dallo anno successivo alla esecuzione dei lavori di piantagione o seminagione per le sopradette ricostituzioni o conversioni e limitatamente alla superficie trattata.

Nel caso in cui le conversioni da attuare non comportano i predetti lavori l'esenzione non potrà ovviamente decorrere prima che sia maturato il turno attualmente vigente in ogni provincia per il tipo di ceduo da convertire.

Con la presente legge, che integra la legge 25 luglio 1952 numero 991 recante provvedimenti per la montagna, il Governo dimostra sempre più il grande interessamento che ha verso le popolazioni montane più abbisognevoli di aiuti e di autorevole comprensione.

Si riporta qui di seguito il testo della legge:

« *L'esenzione tributaria prevista dall'art. 58 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, si applica anche, per la durata di 25 anni, relativamente ai boschi cedui semplici di proprietà privata trasformati in fustaie e mantenuti in tale coltura secondo piani particolari di trasformazione e conservazione, approvati dal*

(Continua in 4ª pag.)

Nuovi comprensori montani

Siamo informati che nella seduta del 22 Maggio u.s., la quinta Sezione dell'« Economia Montana e Foreste » del Consiglio Superiore dell'Agricoltura e Foreste, ha espresso parere favorevole per la classificazione in comprensori di bonifica montana dei Territori ricadenti nella Sinistra del Medio Piave (parzialmente), Laga (Teramo), Giudicarie esteriori (Trento), Carmine e Monte Caruso (Potenza), Alto Aterno e Tavo (Aquila), Ortu e Rio Moggio (Pescara-L'Aquila), Titerno (Benevento).

Auspichiamo che anche il Ministero del Tesoro accolga le richieste e che, di conseguenza, si provveda al più presto alla emanazione dei relativi Decreti del Presidente della Repubblica di classifica dei suddetti comprensori di Bonifica Montana.

L'Eco della Stampa:
OLTRE MEZZO SECOLO
di collaborazione con la stampa italiana!

I TECNICI E LA LEGGE PER LA MONTAGNA

di GIOVANNI MATTIOLI

Il grande fervore di attività connesso alla applicazione della legge per la montagna del 25 luglio 1952 n. 991 successivamente ampliata e perfezionata dal Decreto del 10 giugno 1955 n. 987, riguardante in modo particolare la costituzione dei Consigli di Valle e delle Comunità Montane, ha portato come conseguenza immediata una moltiplicazione di compiti al Corpo Forestale dello Stato che presentemente si trova ad affrontare cento problemi che tutti si affacciano e si presentano in condizioni complesse per una loro rapida e integrale risoluzione.

Basterebbe poi soltanto pensare alle disagiate condizioni ove, quasi sempre, tali attività si debbono esplicare per comprendere, nella sua interezza, quanto di sacrificio e di tempo si richiedano agli appartenenti al sempre troppo limitato Corpo Forestale per l'espletamento di questi vari compiti.

Le disposizioni della ricordata legge, che prevedono, tra l'altro, la costituzione delle Aziende Speciali e dei Consorzi per la gestione dei beni silvo pastorali degli Enti pubblici oltre gli anzidetti Consigli e Comunità, sono indubbiamente di una importanza capitale ai fini di una sempre migliore tutela tecnica ed economica dei patrimoni degli Enti stessi. Tutto ciò, inoltre, dovrebbe contribuire in maniera più che sensibile ad alleviare il lavoro del Corpo Forestale che presentemente deve occuparsi di ogni cosa, anche la più modesta, che riguardi i territori montani in genere.

Una cosa però sono le disposizioni della legge un'altra è la loro pratica e possibile completa applicazione e attuazione. Consorzi, Aziende, Consigli, Comunità sono tutte cose egregie e certo non mancheranno le iniziative ed i fondi necessari alla loro graduale costituzione e funzionamento. Quello che però deve presentemente preoccupare é la loro idonea gestione tecnica specie per i Consorzi e le Aziende quando si esiga, e questo sembra sia l'indirizzo attuale, che essa sia svolta da tecnici laureati o specializzati in scienze forestali.

Purtroppo, come è noto, in Italia esiste una sola scuola forestale che è quella di Firenze da dove si esce, da circa un ventennio in qua, col titolo di dottore in scienze forestali giacchè in precedenza questo istituto non era idoneo a rilasciare diplomi di laurea. Però tutti o quasi i neo laureati, assai pochi invero in rapporto a quelli di altre facoltà, entrano poi a far parte del Corpo Forestale e solo pochi elementi si indirizzano verso altri impieghi o si danno alla libera professione. A questa carenza di tecnici forestali si potrebbe ovviare con l'immissione, nello specifico settore delle attività professionali montane, di laureati in scienze agrarie, di gran lunga più numerosi, previo un necessario ed opportuno corso di specializzazione sulle più importanti discipline forestali.

Questa soluzione non rappresenta certo una novità quando si ponga mente che lo Stato ha già fatto la stessa cosa per i suoi Funzionari: infatti la grande maggioranza degli Ispettori Forestali, specie di grado elevato, ora in servizio altro non sono che dottori in scienze agrarie i quali hanno frequentato un corso di specializzazione alla scuola di Firenze della durata di un anno. Corso che giudiziosamente si potrebbe ridurre a pochi mesi quando si tenga presente che soltanto poche materie quali l'assestamento, la dendrometria, le sistemazioni dei bacini montani, la tecnologia e la selvicoltura sono veramente nuove o quasi ai dottori agronomi essendo le altre materie professionali di insegnamento alla scuola di Firenze (patologia, chimica, zoologia diritto, economia e estimo, botanica, ecc.) già da essi largamente conosciute.

E sembra a questo proposito che non sia nemmeno opportuno chiedere di più giacche, a torto o a ragione, due tra le più importanti e specifiche attribuzioni professionali dei tecnici forestali (le perizie boschive ed i piani di assestamento) sono per legge demandate proprio ai dottori agronomi senza che per essi sia richiesta la detta specializzazione. Anzi si arriva addirittura a questa specie di assurdo: non esistendo uno specifico Albo professionale per i dottori in scienze forestali, dato appunto che mancano o quasi i liberi professionisti, l'unico Albo che prevede, nella regolamentazione, l'effettuazione di operazioni tecniche forestali è quello dei dottori agronomi.

Circa poi il numero di tecnici forestali tanto per citare un esempio dirò che lo Albo dei dottori agronomi di Roma elenca n. 276 iscritti dei quali, salvo errore, soltanto dieci sono laureati o specializzati in scienze forestali e di essi solo quattro (quindi l'1,4%!) si dedicano saltuariamente alla libera professione essendo gli altri sei... Ispettori Forestali in servizio attivo che pertanto nemmeno dovrebbero essere iscritti all'Albo né si comprende perchè lo siano.

Viene opportuno a questo punto rammentare, per trarne utili considerazioni, che nella assemblea nazionale della federazione dei dottori agronomi, a capo della quale è l'ex ministro dell'agricoltura sen. Medici, tenutasi a Roma lo scorso anno è stato rilevato il disappunto della categoria per gli ostacoli che sembrano frapporsi in talune provincie al suo inserimento nel campo delle attività tecniche forestali dove essa potrebbe dare un validissimo contributo agli organi dello Stato nella effettuazione dei progetti di miglioramento, delle perizie per tagli e particolarmente dei piani di assestamento delle proprietà silvo pastorali degli Enti pubblici il cui processo di formazione è forzatamente troppo lento rispetto alle necessità. E si auspicava di stabilire una più stretta collaborazione fra tecnici liberi professionisti e tecnici statali in funzioni che sono alla base del miglioramento silvicolo italiano.

Ed ancora il "Giornale di Italia Agricolo „ n. 3 dello scorso anno, riprendendo lo argomento in un articolo dal titolo "Al bosco, cosa grossa, i forestali non bastono", così, tra l'altro si esprimeva: "Come l'assistenza all'economia agricola del piano è un compito che deve contare principalmente su uno stretto coordinamento fra l'azione degli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura e quella dei tecnici agricoli che operano fuori degli Ispettori a fianco dei coltivatori, così questa collaborazione fra i tecnici statali e quelli privati deve essere anche ottenuta per la montagna facendo qui perno sugli Ispettorati Forestali".

Noi sappiamo per lunga esperienza maturata attraverso molti anni di permanenza nel Corpo Forestale, che i tecnici di questo settore sono stati in passato piuttosto gelosi della loro specializzazione, ma è una mentalità che è da ritenersi oggi superata.

Bisogna anche dire che i laureati in scienze agrarie sembrano poco portati verso lo studio e l'applicazione delle discipline forestali forse perchè, sembra strano ma è così, nelle facoltà agrarie italiane non si sente, o si sente assai poco, la necessità di insegnare qualche materia pertinente a tale settore.

Comunque se un ostacolo dovesse tuttora esistere, quell'ostacolo in senso generico che ha fatto fino a poco tempo fa dell'economia forestale e di quella agricola due cose nettamente separate e distinte, è bene che sia eliminato con la buona volontà di tutti coloro che hanno a cuore le nostre risorse terriere.

Diremo in seguito, avvalendoci della conoscenza che abbiamo dell'ambiente forestale, di alcuni particolari aspetti della professione onde trarre, da esami e considerazioni varie, quelle conclusioni volte a tradurre in pratica la migliore e più proficua utilizzazione di molti tecnici italiani.

GIOVANNI MATTIOLI

Riunita la Commissione Nazionale per il pioppo

Sotto la presidenza del Direttore Generale dell'Economia Montana del Ministero dell'Agricoltura Ing Camaiti, si è riunita nei giorni scorsi presso il Ministero la Commissione Nazionale per il Pioppo. Tra l'altro la Commissione ebbe ad esprimere voto unanime circa la necessità di un organico piano di azione per intensificare, migliorare e difendere la coltura pioppicola. Detto piano sarà concretato nella prossima seduta del Comitato sulla base di concrete proposte che tutti i membri si sono impegnati di studiare e formulare.

Altro problema esaminato è stato quello dell'utilizzazione delle pertinenze idraulico-demaniali per la pioppicoltura. Su quest'argomento il Comitato ha raccomandato che la complessa materia possa trovare equa soluzione in nuovi strumenti legislativi.

Nel merito, comunque, il Consiglio dei Ministri del 14 scorso ha approvato — su proposta del Ministro per la Agricoltura On. Colombo — uno schema di disegno di legge che fissa un canone annuo per ettaro per la concessione di pertinenze idrauliche a scopo di pioppicoltura di lire 15 mila, 12 mila e 8 mila a seconda si tratti di pertinenza di prima, seconda o terza classe. Le diverse classi prevedono una via via decrescente attitudine dei terreni alla pioppicoltura. Con la vecchia disciplina il Demanio dello Stato veniva ad attribuirsi metà del valore del prodotto legnoso, fermo restando a carico del concessionario il pagamento di un canone, naturalmente in misura più ridotta. Tuttavia non è sempre risultato possibile per l'Amministrazione Demaniale effettuare una efficace vigilanza in loco circa il buon andamento della coltivazione del pioppo e, d'altro canto, la coltura, per la sua complessità, ha bisogno dell'indipendenza e dell'intraprendenza dei migliori agricoltori..

Il nuovo canone, stabilito per tali concessioni, viene a compensare l'amministrazione della rinuncia alla compartecipazione al ricavo dei prodotti, ma le assicura un gettito ben precisato e sicuro e, soprattutto, lascia al conduttore piena libertà di iniziativa e di decisioni finanziarie e tecniche, che non mancheranno di favorire lo incremento della coltivazione del pioppo, ai fini sia della sua utilizzazione nell'industria cartaria, sia della tutela del regime dei corsi di acqua.

LA «VOCE» DEI COMUNI

LA CONTRO-RIFORMA AGRARIA PER LA MONTAGNA

Saggio di O. LOPEZ

Da molto tempo, e con amarezza, si ripete, da varie parti, lo squillo d'allarme per lo spopolamento della montagna e per il conseguente fenomeno che va sotto il nome di urbanesimo.

Quali le cause ed i motivi? Ovviamenti complessi e non facilmente individuabili per affrontarli e per eliminarli.

Lo spopolamento della montagna sembra paragonarsi a certe forme di anemia per le quali i « medici » della politica e della amministrazione poco o nulla possono fare anche se, come nel caso, animati da buona volontà.

Già il fenomeno si verificò all'inizio di questo secolo col grande, disordinato esodo verso l'Estero, dei nostri montanari, in cerca di una qualsiasi occupazione. Lo spettacolo è impresso nella memoria di tutti perchè occorra rievocarlo.

Allora le nostre città non costituivano l'attuale miraggio; l'emigrazione interna aveva un carattere stagionale: pastori, mandriani, boscaioli in prevalenza che lasciavano i monti solo per il periodo invernale.

Da quando però, per lo sviluppo segnatamente tecnico-industriale, le città hanno assunto l'aspetto di grandi piovre dai mille tentacoli, i montanari ne hanno fatto le spese per i primi quasi attratti da un fascino irresistibile.

Attualmente il fenomeno lamentato ha assunto vaste proporzioni e non andrà molto che dovremo assistere alla vendita all'incanto (così pare sia avvenuto in Francia) dei piccoli paesi perchè gli ultimi abitanti sono morti per vecchiaia.

Cause e motivi

Le cause ed i motivi dello spopolamento sono, si diceva, complessi.

In montagna la vita si svolge ancora allo stato primitivo; la piccola agricoltura non soddisfa per il modo rudimentale di conduzione e per la scarsissima fertilità del terreno, quasi sempre roccioso e ancora per le intemperanti condizioni atmosferiche.

Altro che mito costituisce per un nostro coltivatore il rendimento di 80 q.li di frumento per ettaro quando egli non può ottenerne, sia pure a prezzo di grandi sacrifici, che 5 o 6 q.li. Così dicasi per gli altri prodotti agricoli.

V'è chi sostiene che lo Stato dovrebbe decentrare l'industria e con ciò ottenere a un tempo l'aumento del livello economico nei paesi e la eliminazione dell'urbanesimo venendo a mancare nelle città la richiesta di personale.

Indubbiamente i fautori della proposta hanno ragione da un punto di vista generale e non si nega che in molti casi, in specie ove si possono reperire materie prime, il decentramento sia attuabile. Per contro non può sostenersi che in ogni piccolo Comune o addirittura in ogni Frazione di Comune di montagna possa sorgere uno stabilimento perchè, a parte la forte carenza di strade, resterebbe sempre il fatto dei costi verso i quali inciderebbero notevolmente le spese di trasporto delle materie prime e dei prodotti finiti; questi ultimi verso le città che resterebbero sempre i luoghi di maggior consumo.

I giovani partono

Intanto i giavani partono. Lasciano il paese e vanno in in città anche se, come per la maggior parte, costretti a disimpegnari lavori umili, più umili del pastore, del boscaiolo, molto più umili del piccolo coltivatore. Mestieri che i cittadini non farebbero nemmeno di fronte alla prospettiva della fame.

Partono perché vedono altri tornare con la riga sui pantaloni, con la cravatta; perchè sentono raccontare che in Città vi sono divertimenti e, perchè no, belle ragazze; non c'è fango sulle strade, si fa festa alla Domenica, ci si « scafa » e almeno, almeno si vede un soldo.

Chi viene dalla Città, per quella tendenza a nascondere i propri guai, omette di riferire che è costretto a fare bene i conti onde ripartire il misero guadagno (pochi fanno fortuna) tra il vestire e la pigione; tra la colazione ed il pranzo e che i divertimenti ci sono ma lui deve accontentarsi di usufruire saltuariamente e di frequentare locali di infimo ordine.

Questa forma di emigrazione non migliora, generalmente, le condizioni economiche che in minima, trascurabile parte ma chi è partito non torna. Pensa che almeno staranno bene i figli che potranno studiare anche se col sacrificio dei genitori. E questo è umano.

Che cosa si può fare

A questo punto viene di domandarsi: che cosa è stato fatto fino ad ora e cosa si può fare.

In altri tempi si credette che fosse sufficiente una legge « contro l'urbanesimo » ma ormai è scontato l'effetto della stessa. E' stata del tutto controproducente perchè ha contribuito a tenere nella Città quelle iscrizioni anagrafiche ottenute con grande fatica anche quando gli interessati non ne avrebbero avuto più bisogno.

Dopo l'ultima guerra i governi succedutisi hanno affrontato il problema probabilmente come meglio hanno potuto ed i provvedimenti adottati sono molti. Essi vanno dalla rinuncia dello Stato a riscuotere l'imposta fondiaria alla legge sulla montagna.

L'esonero dal pagamento dell'imposta fondiaria allo Stato per i terreni di montagna non ha dato risultati apprezzabili per il fatto che successivamente i comuni e le provincie sono stati autorizzati a sovrimporre in misura alquanto elevata per il pareggio dei magri bilanci.

Le leggi sull'edilizia sono risultate addirittura negative per la montagna salvo qualche caso sporadico di attuazione.

Questo perchè le stesse, dalle provvidenze per le cooperative, alla legge Aldisio, all'INA-CASA ed infine alla legge Romita sulle abitazioni malsane hanno avuto ed hanno come presupposto un minimo di disponibilità finanziaria da parte del beneficiario sia pure dilazionata nel tempo.

E' questa disponibilità che manca del tutto.

L'edilizia nuova

Si dovrebbero esaminare da un punto di vista meno complessivo anche certi dati statistici: otto famiglie di impiegati sono senza casa ma l'INA-CASA risponde che gli « indici » sono decrescenti e che in conseguenza il Comune non potrà essere incluso nel piano anche se prorogato.

La legge sulla montagna ha il pregio di aver veduto il tutto organicamente ma per la sua attuazione occorre del tempo. Bisogna vincere innanzi tutto, con accurata propaganda, la diffidenza del montanaro per quanto è burocratico e si deve far comprendere al medesimo il concetto di mutuo a lunga scadenza ed a basso interesse (per lui leggasi debito).

Sta bene il contributo per l'acquisto del bestiame selezionato ma non si deve correre il rischio che questo impoverisca rapidamente delle sue qualità pregiate per una alimentazione insufficiente o irrazionale e per il fatto che viene fatto dimorare in stalle mancanti di tutti i requisiti d'igiene. La legge prevede benefici anche per il miglioramento delle stalle, è vero, ma per questo vale quanto detto in precedenza a proposito della disponibilità di singoli.

Come primo passo occorre provvedere al miglioramento dei pascoli esistenti ed alla creazione di altri comprensori. Questo in particolare per la zona dell'Abruzzo e dell'alto Lazio.

Per la formazione dei comprensori di pascolo bisogna riunire la frammentaria proprietà privata e qui dovrebbe operare una specie di « contro » riforma agraria.

(Continua in 4ª pag.)

Il montanaro di domani sarà un tecnico

Come i « farmers » d'America e d'Inghilterra, come i « Bauers » di Germania e di Svizzera, anche i contadini italiani dovranno diventare tecnici esperti che lavorano la terra con intelligenza e passione, dovranno trasformarsi in veri e propri imprenditori di un'agricoltura moderna, industrializzata.

Per fissare questo fondamentale concetto della prosperità agricola, per trasmettere nei giovani la sicura formula del rinnovamento agricolo, le Edizioni Agricole di Bologna e la Finmeccanica hanno lanciato un interessante Concorso che ha per oggetto la presentazione da parte di tutti gli studenti delle Scuole e degli Istituti agrari italiani, di un tema, liberamente svolto sugli insegnamenti che l'economista Luigi Einaudi e il pioniere George Henderson hanno espresso nel volume « Guadagnarsi la terra », un romanzo tecnico che ha avuto gli unanimi consensi della stampa e del pubblico di tutto il mondo.

Il tema, « Il contadino di domani dovrà essere un tecnico » darà modo agli allievi delle Scuole agrarie italiane di approfondire e far tesoro delle esperienze di chi considera la agricoltura un affare sicuramente vantaggioso, di chi ha saputo lavorare per rendere l'agricoltura un affare comunque redditizio. Sopratutto stimolerà nei giovani la passione per la terra e la più moderna qualificazione professionale.

Negli scorsi giorni pertanto si sono svolte in tutte le Scuole agrarie italiane le prime qualificazioni del Concorso: Commissioni di Istituto giudicheranno i temi svolti dagli studenti e sceglieranno il lavoro che meglio rappresenterà l'Istituto stesso alla selezione nazionale.

I primi classificati nelle selezioni di Istituto hanno ricevuto in premio una biblioteca di volumi della Edizioni Agricole; il primo assoluto, segnalato dalla Commissione nazionale (composta dai Proff. Montanari Presidente del Consiglio Superiore dell'Agricoltura, Bandini dell'Università di Perugia, Medici dell'Università di Napoli, Perdisa dell'Università di Bologna, Pantaleo del Ministero della Pubblica Istruzione, dagli Ingg. Sinisgalli della Finmeccanica, De Leonardis della Oto-Melara, dal Sen. Trabucchi dell'Ente Fiera di Verona), riceverà in premio una trattrice OTO; altri premi verranno assegnati ai dieci migliori studenti che saranno ospiti della Fiera di Verona per una visita alla prima grande rassegna dell'agricoltura italiana. Un premio speciale verrà assegnato all'Istituto presso cui è iscritto lo studente vincitore del Concorso.

La premiazione si è svolta a Verona, durante la manifestazione fieristica, alla presenza delle massime autorità agricole e scolastiche dell'Editore e dell'Autore stesso di GUADAGNARSI LA TERRA.

NUOVO MANUALE SUI MAIS IBRIDI

E' annunciata la pubblicazione, da tanto tempo attesa, di un manuale sui MAIS IBRIDI.

Si tratta del volume del prof. Valentino Miniscalco, noto studioso ed esperto specializzato nel campo della maiscoltura.

La pubblicazione, aggiornatissima ed esauriente, anche dal punto di vista scientifico, per lo spirito pratico che la informa costituirà un valido ausilio ai fini della sempre maggior diffusione di questo coltura, oggi tanto necessaria quanto più si rendono economicamente difficili le coltivazioni di altre sarchiate.

Tutti i problemi, genetici, climatici, aziendali sono attentamente studiati. Le operazioni colturali, la fertilizzazione, la semina, la irrigazione, la cause avverse, ecc. sono esposte con la tecnica del manuale pratico, della guida, per l'agricoltore.

Il volume, di oltre 220 pagine, si presenta ricco di note pratiche, con 50 illustrazioni ed è completato con la « Chiave per la identificazione delle caratteristiche dei diversi tipi di mais » e con un elenco di tutte le ditte produttrici di mais ibridi. Il costo del volume, che si presenta in un'elegante veste editoriale e con una bella copertina a colori, è di L. 1000 e l'importo va inviato alle « Edizioni Agricole », Piazza Calderini, 6 - Bologna.

LA CONTRO-RIFORMA PER LA MONTAGNA

(Continuaz. dalla 3ª pag.)

L'inverso cioè di quanto avviene per il latifondo.

Migliaia di ettari di superficie sono incolti, non danno alcuna resa, non sono suscettibili di altro sfruttamento se non a pascolo razionale.

Occorre provvedere

Per la formazione dei comprensori di pascolo una legge dovrebbe consentire, ove necessario, l'esproprio per riconosciuta pubblica utilità così come avviene per tante opere pubbliche. I Comuni o altri Enti ne curerebbero l'amministrazione predisponendo appositi disciplinari non molto dissimili da quelli attualmente in uso per gli altri pascoli comunali.

I fondi non inclusi nei comprensori di cui sopra rimarrebbero di proprietà privata e verrebbero utilizzati quasi esclusivamente a prato, naturale o artificiale, così da ottenere forti scorte di foraggi per i lunghi inverni. Le altre culture verrebbero ridotte e praticate solo per i casi di rinnovamento degli stessi prati (rotazione agraria).

Circa l'esproprio non s'incontrerebbe apprezzabile resistenza da parte dei proprietari in quanto per molti di essi il possedere terreni della specie in esame costituisce solo un fastidio per il pagamento delle imposte.

Create le condizioni indispensabili si svilupperebbe l'allevamento del bestiame in quanto ad un tempo verrebbero eliminate le due attuali maggiori cause ostative e cioè la spesa di custodia (si potrebbero formare mandrie da affidarsi a personale limitato e specializzato) e la deficienza di mangimi per l'inverno.

La legge forestale

Rivedere anche alcuni punti della legge forestale a proposito dei vincoli idrogeologici per consentire la raccolta della foglia, in autunno, in alcuni boschi di cerro, quercia, orniello ecc. in quanto essa, poco soggetta alle avversità atmosferiche come gli altri mangimi, costituisce un riserva indispensabile.

Sviluppatosi l'allevamento del bestiame potrebbe seguire l'impianto della piccola industria per la lavorazione dei prodotti (carni, pelli, latte ecc.) sul posto; si eliminerebbe la disoccupazione stagionale e ne deriverebbe un sensibile miglioramento delle condizioni economiche singole e generali.

L'allevamento del bestiame connesso alla piccola industria dei suoi prodotti diverrebbe se non l'unica, la principale fonte di reddito.

Altra fonte di reddito è il bosco ma questo appare efficacemente tutelato dalle norme in vigore.

Il turismo

Se è vero come non si può mettere in dubbio che le nostre montagne non hanno nulla da invidiare alle svizzere, il turismo o anche la piccola villeggiatura troverebbero in esse un naturale sbocco ma per giungere ad una vera e propria industria alberghiera deve essere radicalmente trasformata la viabilità assolutamente inadeguata e spesso inesistente nella nostra montagna.

Vi sono poi questioni secondarie, ma non molto per essere dimenticate.

Perchè non s'incoraggia lo spettacolo ricreativo (cinema - radio - T. V. quando questa potrà essere ricevuta) con la riduzione o l'abolizione delle tasse e dei diritti?

Nelle città le paghe degli operai e gli stipendi degli impiegati, a pari condizioni e tipo di lavoro e grado, sono più elevati perchè, si dice, vi sono delle « esigenze » che i montanari non hanno.

Quali sono queste esigenze? Forse quelle di doversi recare al teatro, al cinema, a veder una partita di calcio, a far bella mostra lungo le belle passeggiate con gli abiti di taglio impeccabile? Si? E allora il montanaro che ha solo l'esigenza del disagio è giusto che debba avere una minore retribuzione per un eguale lavoro?!

Per ultimo va osservato che la stessa organizzazione degli Uffici statali periferici dovrebbe essere riveduta. Si dovrebbero creare Uffici mobili che, montati su appositi automezzi, fossero in grado di spostarsi periodicamente in ogni capoluogo di Comune. S'intende che le varie scadenze verrebbero adeguate ai cennati periodi.

Uffici mobili

Un artigiano tassato di Ige per un incasso di L. 100.000 annue, paga L. 1.000, (aliquota 1% abbonamento). Ne spende però il doppio per recarsi presso il lontano Ufficio del Registro e per di più perde il lavoro di una giornata. Addio il principio di economicità delle imposte.

Così dicasi per le Imposte Dirette e per l'Amministrazione della Giustizia (Preture Mandamentali).

Un'altra parola va spesa per la riorganizzazione ed il funzionamento degli Uffici postali, telegrafici e telefonici.

Attualmente si verifica che in alcuni comuni una lettera impiega 24 ore per distanze che non superano i 4-5 chilometri, mentre in altrettanto tempo può percorrere tutta la lunghezza dell'Italia.

Che dire dei posti del telefono pubblico ove, a parte i rudimentali apparecchi, se ne va a farsi friggere qualsiasi segreto perchè oltre ad essere ascoltati dai clienti del locale la voce giunge molto spesso anche nella pubblica strada?

Per concludere lo spopolamento della montagna potrà essere fermato solo quando, da un esame sia pure superficiale, il montanaro si potrà convincere da solo che non vale perdere la libertà dei campi, la purezza dell'aria del Paese per una vita meccanica in Città se dal punto di vista economico e generale poco o non molto sarà il miglioramento.

OLINDO LOPEZ

FORESTALI ITALIANI DI FIRENZE E FRANCESI DI NANCY si sono incontrati sulle Alpi

Parla il Dr. Giuseppe Chiesa, Presidente della Camera di Commercio di Cuneo, al fianco il Dr. Torrisi Prefetto di Cuneo, l'onorevole Giraudo e il Prof. Giordano capo della delegazione italiana

Il 15 Maggio u.s., come avevamo annunciato, presso la Camera di Commercio di Cuneo si è svolto l'incontro fra i forestali italiani della Scuola di Firenze e i forestali francesi della Scuola di Nancy. Alla manifestazione erano presenti, oltre alle massime autorità provinciali tra cui S. E. il Prefetto, l'On.le Giovanni Giraudo, Presidente dell'Uncem, il Presidente della Camera di Commercio, i membri della Giunta della stessa Camera e varie altre personalità. Dopo uno scambio di saluti fra i delegati italiani e quelli francesi presentati dal Conservatore Dottor Vineis si sono iniziati i lavori del Convegno con un discorso ufficiale del Presidente della Camera di Commercio di Cuneo, Dottor Giuseppe Chiesa il quale ha detto:

« La nostra provincia è una provincia di confine, e oggi si trova nella felice circostanza di essere al centro dell'incontro tra gli studenti francesi, che sono venuti appunto a visitare la nostra Provincia, e gli studenti di Firenze, città che noi consideriamo la capitale artistica e letteraria d'Italia.

Noi siamo particolarmente lieti di questi incontri internazionali, appunto per la nostra caratteristica di Provincia di confine. Noi della provincia di Cuneo abbiamo comunità di interessi molto frequenti con la Francia, abbiamo queste nostre Alpi che purtroppo ci dividono e ci sono di ostacolo, ma stiamo cercando in tutti i modi di migliorare le comunicazioni, perchè dal loro perfezionamento derivi per i nostri popoli un'intesa e un affiatamento sempre più profondi.

E sono particolarmente lieto oggi di questo incontro di studiosi in campo forestale, anche perchè la nostra Provincia è una provincia eminentemente agricola e forestale, sicchè questo incontro sortirà un risultato favorevole per tutti loro.

Vi ringrazio per aver voluto scegliere la nostra città per questo incontro, sicuro che l'accoglienza e l'ospitalità nostre rimarranno in tutti voi e sicuro che in questo nostro incontro, che è incontro di uomini, vi sia una premessa e una promessa per vincoli sempre più stretti nel campo non solo politico, ma anche e soprattutto economico, perchè noi siamo uomini che viviamo l'attività economica e dedichiamo tutte le nostre energie a questo settore; vincoli anche economici sempre più stretti fra i nostri due Paesi che devono trovare, specialmente adesso in cui si sta parlando di Unione europea, unioni economiche sempre più intense in tutti i settori, e si parla — per restare in argomento specifico — di un pool verde europeo, che dovrebbe comprendere una riorganizzazione di tutta l'economia agricola e forestale dell'Europa, in vista di questa unione di popoli la quale deve essere intesa come premessa e — ripeto — come promessa, nel nostro incontro di oggi, di una collaborazione sempre più cordiale e sempre più intima e più profonda fra i nostri due Paesi ».

Vivissimi applausi hanno salutato il discorso del Dr. Chiesa, tradotto in francese dall'Ispettore generale Giordano.

Quindi il geometra Bignami, Capo dell'ufficio Montagna della Camera di Commercio di Cuneo, ha svolto una sua brillante relazione su « Il problema della Montagna in Provincia di Cuneo visto alla luce dell'Attività dell'Azienda Montagna ».

« Nella montagna, affermava il geometra Bignami, *della nostra provincia si possono riscontrare le più differenti condizioni geologiche, etniche, geografiche ed agricole; dalla Valle alpina vera e propria, alla Valle appenninica, al massiccio collinare della Langa.*

Se è vero, e lo è certamente, che ogni angolo di una Valle abbia una propria vocazione con un corrispondente problema da risolvere, così diceva l'On.le prof. Medici, in questa terra, le vocazioni sono molteplici e quindi molteplici sono i problemi che necessitano di una soluzione ».

Illustrati i problemi che esigono un particolare riguardo, il geometra Bignami continuava nella sua esposizione:

« Su tre linee direttrici si è sviluppato il lavoro della Azienda Montagna:

a) *analisi della situazione — interventi per sanare e risolvere problemi attuali ed immediati — studio delle soluzioni future,*

b) *invito alla cooperazione e al coordinamento di tutte le iniziative in favore della montagna — in campo nazionale con la fondazione dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani — in campo provinciale con la costituzione dei Consigli di Valle,*

c) *istruzione e preparazione delle future generazioni montanare nei Convitti Alpini e nei Centri di Addestramento costituiti in via sperimentale nello studio appunto delle varie situazioni ».*

Il geom. Bignami, capo ufficio della Azienda Montagna della Camera di Commercio di Cuneo mentre illustra la sua relazione.

Egli entrava quindi nel dettaglio del lavoro tecnicamente concretizzato:

« Grazie all'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani, l'iniziativa cuneese dei Consigli di Valle ha avuto il suo riconoscimento ufficiale col D. P. 10-6-55, n° 987, che estende a tutta la montagna italiana l'iniziativa di forte solidarietà valligiana rappresentata dai Consigli di Valle e di Comunità, fonte viva di rinata autonomia di zona per il decisivo rafforzamento democratico dello Stato centrale.

I Consigli di Valle nati fin dal 1950 nella provincia di Cuneo e precisamente in Valle Stura, non rappresentano altro che un ritorno alle tradizioni di queste Valli, come bene testimoniano gli antichi statuti della Valle Stura e della Valle Maira.

I Consigli sono costituiti da tutti i Sindaci di una determinata Valle o gruppo di Valli, da un Parroco, da un Medico, da un Veterinario, da un Direttore didattico, nominati dai rispettivi organi diocesani e provinciali e da un tecnico della Azienda Montagna come membro consultivo.

I Consigli di Valle dispongono nel proprio seno di una Giunta esecutiva e funzionano come un grande Consiglio Comunale, esaminando con uno spirito nuovo i problemi dei singoli Comuni, collegati gli uni agli altri, nei reciproci interessi e per la mutua difesa, assumendo notevole importanza rappresentativa di fronte alle autorità.

Attraverso l'opera dei Consigli di Valle, i problemi delle zone sono studiati in modo obiettivo e il tradizionale individualismo delle genti di montagna è vinto e brillantemente superato.

Attualmente nella provincia di Cuneo funzionano undici Consigli di Valle collegati provincialmente nella Consulta provinciale della montagna, costituita dagli undici presidenti dei Consigli di Valle ».

Relativamente alla istruzione professionale dei montanari il relatore dichiara che:

« Constatata la necessità impellente di procedere all'istruzione o alla qualificazione delle nuove generazioni di montanari, è stato preso in esame l'intero ciclo di vita del ragazzo dai 6 ai 20 anni.

Nel periodo della scuola elementare si è constatato che in alcune Valli molti ragazzi non potevano frequentare la scuola a causa della loro lontananza dalle sedi scolastiche.

In via sperimentale, con la collaborazione di altri Enti Provinciali (Amministrazione Attività Assistenziali Italiane e Internazionali — Pontificia Opera Assistenza — Amministrazione Provinciale — Casse di Risparmio) si sono costituiti i Convitti Alpini aventi proprio come scopo di ovviare all'inconveniente della mancata istruzione elementare.

Attualmente funzionano nella nostra Provincia per tutto il periodo dell'anno scolastico (ottobre - giugno) sei Convitti con un complesso di 180 (centottanta) ragazzi o ragazze in età scolastica.

Esaminando invece il periodo successivo all'istruzione elementare si è constatato che mancava completamente la qualificazione del montanaro nei vari rami della sua attività.

In via sperimentale sono stati allora creati, sempre con la collaborazione degli Enti di cui sopra, due Centri di Addestramento con specializzazione per ora in falegnameria.

Il ciclo completo dell'istruzione in questi Centri è di quattro anni, con corsi annuali di sei mesi. Lo scopo dei Centri è di successivamente trasformarsi in cooperative di lavoro o di produzione partendo dal nucleo iniziale della scuola artigiana.

Si avrà così una quadruplice suddivisione degli alunni:

1°) *una parte costituirà il nucleo della cooperativa;*

2°) *una parte ritornerà alle proprie case e userà del mestiere appreso come elemento integratore dell'economia agricola;*

3°) *un'altra parte spopolerà e anche questa realtà è da tenersi presente, ma andrà in pianura con un mestiere qualificato;*

4°) *un'ultima parte potrà esercitare il proprio mestiere nei rispettivi paesi d'origine.*

Le singole unità Convitto e Centro sono di trenta alunni e si cerca di conservare tale caratteristica di unità familiare, al fine di seguire le moderne tendenze pedagogiche del Convitto - famiglia.

Tali istituzioni sperimentali, pur agendo in campi diversi, ma complementari, hanno dato ottima prova e si sono dimostrate veramente adeguate allo spirito e alla mentalità della nostra gente valligiana ».

Al termine della relazione il geometra Bignami veniva calorosamente complimentato. I lavori del Convegno proseguivano, quindi anche con visite agli impianti e alle opere.

La minima unità colturale

(Continuazione dalla 1ª pag.)

non ancora raggruppate.

Dai dati relativi appare ancora come i terreni più poveri e più spezzettati, specie quelli situati nelle zone montane o ad agricoltura estensiva, sono quelli che più hanno bisogno di essere aggruppati, per potere elevare il loro reddito unitario.

Particolarmente interessante è pure la legislazione spagnola; che risulterebbe anche la più completa, secondo gli studi su di essa compiuti dal dott. Zappi-Recordati. Secondo tale legislazione, il Ministero dell'Agricoltura può disporre la concentrazione particellare per ragioni di « pubblica utilità », e procede, zona per zona, alla fissazione della « minima unità colturale ». Realizzata la concentrazione, i terreni di estensione uguale o minore a quella fissata per la minima unità sono considerati indivisibili; mentre il frazionamento dei poderi di estensione superiore a detto minimo viene permesso e considerato valido soltanto quando non dia origine a particelle di estensione inferiore alla « minima unità colturale ».

Anche la Francia e la Svezia hanno introdotto nelle rispettive legislazioni codificate norme dirette a stabilire l'indivisibilità dell'azienda agricola, qualora essa non superi la superficie minima prestabilita.

In Italia è degno di particolare attenzione l'istituto del « maso chiuso » vigente nel Trentino ed in Alto Adige. Il « maso chiuso » deve comprendere una casa di abitazione con annesso rustico e la superficie del terreno deve essere tale da dare un reddito medio annuo sufficiente al mantenimento di almeno 5 persone, senza superare il triplo di tale reddito.

Attualmente sono all'esame del nostro Parlamento alcuni disegni di legge diretti appunto a conseguire il riordinamento della proprietà fondiaria, sia in rapporto al progresso agricolo di ordine tecnico ed economico, quanto in rapporto al miglioramento sociale.

Dal momento che tanto la proprietà « frazionata » o spezzettata (costituita cioè da appezzamenti distanti l'uno dall'altro ed intersecati da altre proprietà), quanto quella « polverizzata » (costituita cioè da proprietà limitate ad appezzamenti di minuscola superficie) arrecano rilevanti danni, è necessario un apposito evolversi della legislazione per eliminarli, o quanto meno per impedirne l'ulteriore aggravio.

Fondamentale in materia è il progetto « Medici » presentato nel 1954 dall'allora Ministro dell'agricoltura e delle foreste, diretto a porre le « norme per la determinazione della minima unità colturale ». Con esso si riprende la disciplina già fissata dal Codice Civile, per completarla con le disposizioni utili al completamento dell'istituto, designandosi quelle Commissioni provinciali che dovranno di fatto « determinare l'estensione della minima unità colturale, per distinte zone agrarie della provincia ».

Soltanto a determinazione avvenuta, potrà difatti divenire operante la norma dell'art. 848 C.C. in riferimento agli art. 846 e 847; e raggiungersi finalmente la più urgente e grave esigenza, quella cioè di arrestare l'ulteriore frazionamento della proprietà fondiaria.

A. Vigna-Taglianti

Il Montanaro al mercato

NOTA ECONOMICA

I mercati agricoli, con il generalizzarsi del favorevole andamento stagionale, sono rientrati in una fase di maggiore normalità.

Fra i cereali, l'offerta di frumento tenero si è accentuata, data l'imminente saldatura col nuovo raccolto, con conseguenti leggere flessioni di prezzo. Il grano tenero di qualità fine è stato trattato intorno alle 7.000-7.200 lire al quintale ed il buono mercantile sulle 6.800-7.000.

Ribassi accentuati si sono registrati per i cereali minori, ad eccezione della segale, che ha mantenuto mercato favorevole.

In fase di leggera flessione, le quotazioni dei legumi secchi causa la ormai disponibilità di prodotti freschi.

I prezzi delle patate, che fino alla metà di maggio avevano registrato continui rialzi di eccezionale portata, sono rapidamente discesi a seguito del graduale aumento dell'offerta di nuovo raccolto, che oggi quota alla produzione intorno alle 40 lire il chilo. In tutto il settore ortofrutticolo la situazione di mercato va normalizzandosi; così pure nel settore oleario, dove l'abbondante importazione di oli di semi, favorita dal Governo, ha consentito una più larga disponibilità di prodotto al consumo.

Stazionaria la situazione nel settore del bestiame: piuttosto sostenuti i prezzi dei bovini da macello, aumentati durante il mese di maggio del 5-10%; calmo, in contrapposto, il mercato dei suini e degli ovini. Normali le contrattazioni del bestiame da allevamento e da lavoro, contrastate in alcune zone dalla presenza dell'afta epizootica.

Nel settore lattiero-caseario, la situazione è andata leggermente migliorando, specie per i formaggi a pasta dura e semidura, i cui prezzi si sono leggermente rivalutati.

Piuttosto depresso, invece, il mercato del burro, anche per la concorrenza esercitata dalla margarina quotata all'ingrosso intorno a 450 lire il chilo.

Senza apprezzabili variazioni le quotazioni del legname da opera, che si mantengono all'incirca sui livelli indicati in questa precedente rassegna. In diminuzione i prezzi della legna da ardere a seguito della minore richiesta stagionale.

Fra i prodotti acquistati dagli agricoltori, i mangimi, segnatamente la crusca, hanno accusato in quest'ultima settimana sensibili diminuzioni di prezzo per la ormai larga disponibilità di foraggio verde da parte delle aziende. Invariati i prezzi dei concimi chimici, dei carburanti per uso agricolo e, mercè l'intervento del Ministero dell'agricoltura del solfato di rame.

I BOSCHI CEDUI

(Continuaz. dalla 2ª pag.)

Ministro per l'agricoltura e per le foreste.

« Se, con la predetta trasformazione, si operi anche la ricostituzione di boschi estremamente deteriorati, la relativa spesa può essere ammessa al contributo previsto dall'art. 91 del citato regio decreto 1923, n. 3267.

« I contributi di cui al precedente comma sono posti a carico della somma annualmente stanziata nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Agricoltura e delle foreste per l'applicazione del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, e della legge 25 luglio 1952, n. 991. »

« La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato. »

I contributi debbono far capo alle assegnazioni finanziarie esistenti in bilancio e poichè non vi sono per ora finanziamenti relativi al R.D. 30 dicembre 1923, n. 3267, si dovrà ricorrere esclusivamente ai fondi dell'art. 3 della legge 25 luglio 1952, n. 991, assegnati agli Ispettorati Ripartimentali per le provvidenze contenute in tale articolo. Gli Ispettorati Ripartimentali dovranno dare la precedenza alle domande in parola allo scopo di non frustrare il contenuto della nuova legge.

Le domande possono interessare sia terreni inclusi nei comuni montani e nei comprensori di bonifica montana, che quelli che ne sono esclusi, avvertendo che, in un caso e nell'altro, il contributo concesso non è quella stabilito dalla legge 25 luglio 1952, n. 991 (con un massimo del 75% della spesa), ma l'altro fissato dal R.D. 30 dicembre 1923, n. 3267 (con un massimo dei 2/3 della spesa).

E' bene tuttavia a questo punto tenere conto che, quando il bosco da sottoporre a ricostituzione è incluso nei territori dichiarati montani o nei comprensori di bonifica montana (di cui alla citata legge 991) è opportuno, nell'interesse del proprietario, che vengano avviate due domande separate: una per l'esenzione fiscale (in forza della legge 14 dicembre 1955, n. 1318) e l'altra per il vero contributo previsto dalla legge 25 luglio 1952, numero 991 seguendo la normale procedura per l'applicazione dell'articolo 3. Ciò consente di elevare il contributo stesso fino al 75% della spesa, cosa invece impossibile quando si fa ricorso alla sola legge 1318.

Direttore
GIOVANNI GIRAUDO

Redattore Capo Responsabile
ARRIGO PECCHIOLI

Tip. Italstampa - Largo Nazareno, 24
Roma - Tel. 684.766